

Sala Pella

- Vercelli, 31 maggio 2000 -

L'edizione delle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovanni Francesco Fortunio (1516)

Delle *Regole grammaticali della volgar lingua* non esiste il manoscritto dell'autore e neppure una copia servita in tipografia come modello per la prima edizione a stampa: si dispone solo degli esemplari superstiti della *princeps* anconetana del 1516. A prima vista, per chi deve realizzare una trascrizione di un testo di questo tipo, ciò può apparire un vantaggio: non c'è, infatti, la difficoltà del confronto tra manoscritto autografo e successiva stampa, con la conseguente scelta della stesura da seguire, influenzata dall'eventuale presenza dell'autore in tipografia. Nel nostro caso non è possibile stabilire con certezza dove finiscano gli interventi dell'autore e dove invece inizino quelli del compositore o del correttore di tipografia. Proprio da questi elementi sorgono i problemi che abbiamo dovuto risolvere nel realizzare la trascrizione della *princeps*. Non essendo possibile conoscere con precisione assoluta le intenzioni dell'autore, senza poter disporre di un documento che sia testimonianza della sua volontà, abbiamo preferito un'edizione cautamente interpretativa, che non è, quindi, trascrizione meccanica, e non abbiamo voluto limitare il lavoro ad una edizione diplomatica, che sarebbe stata sostanzialmente inutile, affiancata alla riproduzione anastatica presente nel libro. La cautela nell'interpretazione ci è apparsa indispensabile perché, in un caso come questo, spingersi troppo in là nell'interpretazione e negli interventi significa poggiare l'intera edizione su un terreno poco solido formato solo da ipotesi non dimostrabili e non su dati concreti. E proprio sull'unico dato concreto che attualmente ci rimane delle *Regole*, vale a dire l'*editio princeps* del 1516, abbiamo basato il nostro lavoro. Non ci siamo potuti servire delle pur numerosissime edizioni successive dell'opera, in quanto già a partire dalle prime, le due milanesi del 1517, si ha la certezza che l'autore non fu presente in tipografia: morì infatti all'inizio dello stesso anno. Tutte le varianti introdotte negli anni seguenti sono quindi da attribuire alla responsabilità di correttori e curatori del testo, che in alcune occasioni ne compromisero il significato originario, andando persino contro le scelte operate da Fortunio.

Un discorso diverso va fatto per le cosiddette varianti di stato, presenti in alcuni degli esemplari della *princeps*: la nostra edizione si basa sul solo esemplare della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine, mentre in seguito abbiamo condotto una collazione di altre copie, che però non ha portato risultati notevoli. Le poche varianti trovate, infatti, correggono nella quasi totalità dei casi errori di stampa evidenti, già da noi individuati e corretti, o sono semplici varianti grafiche. Non modificano, in sostanza, le parole dell'autore.

La nostra intenzione è stata quella di mantenerci il più possibile fedeli al testo nella sua forma originale, senza tuttavia compromettere la scorrevolezza della lettura. Abbiamo quindi deciso di ammodernare, ad esempio, la punteggiatura, che agli inizi del '500 era soggetta ad un uso decisamente diverso da quello odierno. Abbiamo sciolto tutte le abbreviazioni e separato o unito parole in contrasto con l'uso moderno, introducendo dove necessario il segno dell'apostrofo. Siamo intervenuti sugli errori di stampa senza dubbio attribuibili a sviste tipografiche, ma abbiamo mantenuto alcuni tratti, quali scempiamenti e ipercorrettismi, che senza il manoscritto originale sono di difficile interpretazione: potrebbero essere dovuti alla mano di Fortunio, così come invece potrebbero derivare da abitudini linguistiche diverse del compositore, oppure

ancora dall'esigenza di giustificare con precisione le righe. Si è inoltre deciso di rispettare le oscillazioni dell'*usus scribendi*, almeno quando esse avevano un certo peso statistico; in pochi casi, in presenza di un *unicum*, abbiamo uniformato la scrittura nella forma più frequente. Abbiamo accolto le indicazioni dell'*errata corrige*, da molti studiosi considerato la prova della presenza dell'autore in tipografia, anche se non è semplice capire come mai Fortunio, dei molti errori presenti nella stampa, si accorse solo di questi.

Con questa edizione ci sembra di aver raggiunto l'obiettivo di partenza: fornire, a studiosi e a lettori comuni, uno strumento indispensabile per poter leggere la prima grammatica a stampa dell'italiano. Fino a poco tempo fa infatti, essa era disponibile solo nella pur buona edizione di Mario Pozzi, stampata nella dimessa veste tipografica di dispense universitarie, che risulta però difficilmente reperibile perché da tempo esaurita. Si è per così dire resa giustizia a un'opera che, nonostante i propri limiti, evidenti soprattutto dal confronto con le *Prose* di Bembo, conobbe una diffusione e un successo notevoli, testimoniati dalla ventina di edizioni pubblicate nel cinquantennio successivo alla *princeps*.

Simone Fornara